



Note a margine alla società della sorveglianza # 5¹

di Chiara Fonio

Pubblicato: 30/07/2009



by Celine Shenton

Verde speranza?

Qualche anno fa un bellissimo film premiato agli Oscar, *Le vite degli altri*, ci raccontava le dinamiche del controllo statale nell'ex DDR. Il film, pur non avendo ambizioni documentaristiche, riuscì pienamente nell'intento di descrivere – almeno parzialmente – le continue ingerenze da parte del Ministero per la Sicurezza dello Stato (la Stasi) nella vita privata dei cittadini tedeschi. Ambientato negli anni '80, *Le vite degli altri* sembrava ritrarre un passato oramai lontano.

Quasi nessuno in Occidente si sofferma a riflettere sui pericoli di un controllo “dall'alto”, invasivo, quotidiano e soffocante. Ci sono gli occhi elettronici, il cellulare, le banche dati ma Internet sembra regalarci quel sogno di libertà che nessuno potrà mai toglierci. Questo approccio semplicistico - e forse un po' utopistico - è comprensibilmente legato al retaggio culturale democratico. Pochi, infatti, sono gli studi dedicati alla sorveglianza statale, ai sottili meccanismi messi in atto da regimi totalitari al fine di controllare l'affiliazione politica e le comunicazioni dei cittadini. Ancora più limitate sono le ricerche volte a comprendere la sorveglianza e la percezione della popolazione nei confronti del controllo nei paesi post dittatoriali².

¹ Per segnalazioni e commenti si prega di contattare l'autrice a questo indirizzo: chiara.fonio@unicatt.it

² Nel mese di Settembre si terrà un workshop all'Università di Creta dedicato proprio a questa tematica. I partecipanti saranno il Professor Minas Samatas, organizzatore dell'incontro, la Dott.ssa Catarina Frois, antropologa dell'Università di Lisbona e l'autrice di questa rubrica. Il workshop vuole essere l'inizio di una collaborazione di ricerca per studiare le dinamiche del controllo sociale nei paesi della riva Sud del Mediterraneo che hanno subito un regime dittatoriale.

Tuttavia, nelle ultime settimane due eventi hanno risvegliato la nostra attenzione. Le proteste di Teheran e la “Diga Verde” (*Green dam*) cinese. Le prime sono state caratterizzate, non solo da un uso intensivo dei social network (soprattutto Twitter e YouTube) da parte di Moussavi e da piccola percentuale di popolazione che porta avanti la *green revolution*, ma anche da un tentativo di bloccare le comunicazioni verso l'esterno da parte delle autorità iraniane. Inoltre, di fronte alla concreta possibilità di manutenzione e conseguente blocco temporaneo di Twitter, il Dipartimento di Stato Americano ha chiesto ai titolari del servizio di micro blogging di rimandare i “lavori” per continuare a dare l'opportunità agli iraniani di comunicare con il mondo. I potenti filtri utilizzati in Iran per il controllo della rete non sono di certo una novità, ma l'intervento americano sì.

Questo evento ci insegna che la questione della governance della rete ha un peso sempre più crescente nelle relazioni internazionali e gli attori statali che intendono censurare, oscurare o imporre pesanti filtri virtuali resteranno ai margini, non solo della network society, ma anche della comunità internazionale. Il Presidente Obama, che nell'importante discorso tenuto all'Università del Cairo aveva sottolineato la volontà di non interferire nel contesto politico iraniano, ha tuttavia ribadito – attraverso l'azione del Dipartimento di Stato – la necessità di non censura e di accesso libero a Internet.

I fatti di Teheran sembrano aver influenzato anche la decisione del governo cinese di rimandare l'iniziativa *Green Dam Youth Escort*, ovvero un software per il filtraggio dei siti web da installare a partire dal 1 luglio su tutti i computer venduti nella Repubblica Cinese. Il software, pensato per limitare il fenomeno della pornografia online, è stato oggetto di molte polemiche sia per i numerosi “bug” che lo renderebbero vulnerabile agli hackers, sia per una possibile deriva censoria. I problemi tecnici, uniti –forse- al timore di eccessive proteste e di ricadute a livello internazionale, hanno influito sulla scelta del governo di rimandare l'utilizzo della “diga verde”.

Il World Wide Web non è rappresenta il paradigma perfetto della libertà. Ci sono ancora molti punti molli e zone grigie: una volta immessi nel flusso reticolare, i nostri dati viaggiano su strade che non conosciamo. Tuttavia l'intolleranza nei confronti di organi statali che vorrebbero imbavagliare in qualche modo la rete è già un *casus belli* sul quale occorre ragionare.